

Carlo Curti Gialdino, I simboli dell'Unione europea: l'origine della denominazione euro

Source: CURTI GIALDINO, Carlo. I Simboli dell'Unione europea, Bandiera - Inno - Motto - Moneta - Giornata. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., 2005. 224 p. ISBN 88-240-2503-X. p. 138-143.

Copyright: 2005 - ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO S.p.A.

URL:

http://www.cvce.eu/obj/carlo_curti_gialdino_i_simboli_dell_unione_europea_l_origine_della_denominazione_euro-it-d8ed293c-e2b9-43d6-b4ec-94c03eboa977.html



Date de dernière mise à jour: 29/07/2016

[...]

2. L'origine della denominazione euro

Il trattato di Maastricht del 1992, nelle disposizioni modificative (art. 118) del trattato CE, relative all'unione economica e monetaria, aveva utilizzato per la moneta unica la denominazione "ecu", acronimo già in uso per identificare l'unità di conto delle Comunità, quale risultante di un paniere delle monete degli Stati membri che, peraltro, era escluso dalla circolazione monetaria⁽⁸⁾. L'acronimo aveva un duplice significato: in inglese, equivaleva a "European Currency Unit", in francese richiamava una moneta, l'ecu, lo scudo, creato da San Luigi verso il 1260, battuta dai re di Francia a partire dal XVI sec. e in uso in vari paesi tra cui l'Italia. Nelle altre lingue ufficiali, peraltro, non aveva senso (così in Italia, dove era abitualmente tradotto con scudo, sentito da molti come un francesismo) o il suo significato era ridicolo, come in Germania⁽⁹⁾.

Nel giugno 1995 al Consiglio Economia e finanze (ECOFIN) di Lussemburgo i tedeschi ed i britannici contestarono il nome ecu sostenendo che si dovesse trovare una denominazione che, da un lato, non fosse una semplice sigla e, dall'altro, non apparisse troppo francese. Furono allora avanzate varie denominazioni (franco, scellino, corona, fiorino); gli inglesi si dichiararono favorevoli a mantenere immutato, in ciascuno Stato membro dell'Unione europea il nome della valuta nazionale facendolo precedere dal prefissoide "euro-"⁽¹⁰⁾. Al Consiglio informale ECOFIN di Valencia, alla fine di settembre 1995, la questione fu nuovamente affrontata. La Commissione europea insisteva per mantenere la denominazione ecu, i tedeschi si erano allineati sulla proposta britannica (euromarco, eurolira, ecc.), ma il Regno Unito, nel frattempo, aveva mutato idea e indicato una marcata preferenza per un nome storico.

La questione fu definitivamente sciolta al Consiglio europeo di Madrid del 15 e 16 dicembre 1995, il quale stabilì ufficialmente la denominazione euro⁽¹¹⁾ per la moneta comune⁽¹²⁾. La scelta non fu facile. Per una decisione immediata si pronunciò il Presidente della Commissione europea Jacques Santer, il quale si chiese come fosse possibile lanciare una campagna mediatica sulla moneta unica senza indicare il nome del prodotto. La Commissione accettava senz'altro la denominazione ecu prevista dal trattato CE, ma, qualora non vi fosse stato consenso, avrebbe potuto accettare un altro nome, ad esempio euro, purché non vi fossero declinazioni nazionali (euromarco, eurofranco, eurolira, ecc.). Il Cancelliere tedesco Kohl ribadì che l'opinione pubblica tedesca non poteva accettare ecu, in quanto, a prescindere dal significato ridicolo nella lingua tedesca, si trattava di una divisa che, dopo le crisi valutarie del 1992-1993, aveva perso il 40% del suo valore in rapporto al marco. Il Presidente francese Chirac tentò una debole difesa dell'ecu; ricordò che i francesi erano molto affezionati alla denominazione che tra l'altro era iscritta nel trattato di Maastricht per cui appariva difficile modificarla. Ma il Cancelliere Kohl non si fece convincere. Allora Chirac chiese se fosse proprio necessario decidere in quella occasione e propose una consultazione popolare. Kohl, ancora una volta, si esprime negativamente affermando che nel sondaggio i tedeschi avrebbero mostrato la loro preferenza per il marco. Anche il Presidente del Consiglio Dini esprime la propria contrarietà preoccupato che una bocciatura della denominazione potesse incidere su tutto il progetto di unificazione monetaria. Nel giro di tavolo che seguì tutti abbandonarono l'ecu⁽¹³⁾.

La questione della denominazione, tuttavia, non era ancora risolta. La Francia risultò isolata e, a questo punto, Chirac fece cadere la propria posizione contraria. La Commissione europea, peraltro, fino a quel momento non aveva espresso davvero una particolare simpatia per la denominazione euro e, anzi, nelle settimane precedenti aveva proposto alle capitali quelle di fiorino e ducato, senza rinunciare perfino a nomi risalenti all'antichità, come solido e asse. Prodi, in particolare, sostenne che scegliere la denominazione euro costituiva una scelta banale e che, personalmente, era più favorevole ai grandi nomi delle monete rinascimentali. Intanto, nei corridoi del Consiglio europeo di Madrid i britannici ed, in particolare, il Presidente del Comitato monetario Nigel Wicks facevano lobby per il fiorino. Il primo ministro Major, dopo aver proposto il nome ducato insistette anche lui per la denominazione fiorino, ricordando che Giovanni senza terra, all'inizio del XIII secolo, aveva fatto battere in Francia il fiorino d'Aquitania. Il nome fiorino, tuttavia, non ebbe successo. L'olandese Kok ricordò che la denominazione corretta della moneta olandese

era “gulden”, quanto a Chirac non poteva di certo accettare il nome della moneta dell’occupante inglese.

Si era avvicinata così l’ora di colazione ed il padrone di casa, il Primo ministro spagnolo Felipe Gonzáles, ricordò che, negli incontri che aveva avuto in preparazione del Consiglio europeo, una ampia maggioranza si era espressa a favore del nome euro, una denominazione che richiama per troncamento dell’ultima sillaba il nome Europa, che è la stessa in tutte le lingue e che non pone grandi problemi di pronuncia. A quel punto nella sala tutti ad alta voce pronunciarono la parola euro. I greci (Papandreu, malato, era assente) fecero allora presente che il loro alfabeto era differente e che non potevano di certo sacrificarlo sull’altare della moneta comune. Alexandre Lamfalussy, Presidente dell’Istituto monetario europeo (IME) li rassicurò: il termine “ΕΥΡΩ” sarebbe stato indicato sulle banconote. Per contro i governi, gli unici competenti per le monete, non dissero nulla e, pertanto, sulla faccia europea delle monete figurano solo i termini euro/eurocent in caratteri latini. I greci si sarebbero poi accorti, a decisione già presa, che in greco il suono di euro e di “oura” (“urina”) sono abbastanza simili!

Fu dunque euro. Si racconta che il portoghese Antonio Gutierrez, un socialista fervente cattolico, parafrasando la celebre frase di Gesù Cristo all’apostolo Pietro disse addirittura: “Euro, tu sei euro, e sull’euro noi edificeremo l’Unione europea”⁽¹⁴⁾. Chirac, in fondo, non si era granché speso per l’ecu, anche perché era in possesso di un sondaggio confidenziale richiesto dal Ministero del Tesoro francese sulla denominazione della moneta comune, secondo il quale, al secondo posto dopo l’ecu (71%) i francesi privilegiavano l’euro (42%) sulla corona (23%), sul fiorino (19%) e sul ducato (18%).

Il termine euro⁽¹⁵⁾ fu scelto, dunque, perché è la radice della parola Europa ed era identico, al tempo, in tutte le lingue ufficiali, se si effettua il troncamento dell’ultima sillaba d’Europa, anche se è pronunciato differentemente e segue diverse regole ortografiche riguardo al plurale⁽¹⁶⁾. Il termine euro⁽¹⁷⁾, inoltre, non era mai stato utilizzato come denominazione di una moneta ufficiale⁽¹⁸⁾.

La denominazione euro fu subito bene accetta. Un sondaggio telefonico su di un campione di 15.500 cittadini nei giorni precedenti il Natale 1995 indicò che sette persone su dieci (69%) ritenevano la denominazione sicuramente accettabile, 23% la ritenevano inaccettabile e l’8% non esprimeva opinioni. L’accettabilità era particolarmente elevata nei Paesi Bassi (85%), Belgio (81%), Italia (75%), Lussemburgo (75%) e Francia (74%). La denominazione, tuttavia, non risultava amata nel Regno Unito (41%), in Danimarca (32%), in Grecia (75%) [sic], nonché da un quarto degli svedesi (25%)⁽¹⁹⁾. In un sondaggio di qualche mese successivo (febbraio-maggio 1996), su 65.000 persone i 2/3 trovarono il nome euro accettabile, 23% continuò a ritenere la denominazione inaccettabile e l’11% non espresse opinioni. L’Italia, con il 71%, figurava in testa alla classifica, mentre il fanalino di coda era il Regno Unito con il 48%⁽²⁰⁾.

La menzione dell’euro come moneta dell’Unione nell’art. I-8 del trattato costituzionale “regolarizza”, per così dire, la denominazione “euro”. In effetti nei trattati vigenti, anche dopo le modifiche apportate al trattato di Maastricht del 1992 dai trattati di Amsterdam del 1997 e di Nizza del 2001, la moneta continua ad essere menzionata come “ecu”⁽²¹⁾.

[...]

(8) L’ecu era stato definito dal regolamento CEE n. 3180/78 del Consiglio del 18 dicembre 1978 (*G.U.C.E.* 1978, L 379, p. 1) come la somma di determinati importi di monete degli Stati membri, stabilita secondo un coefficiente ponderato in relazione alle condizioni economiche e produttive dei diversi paesi (v., per l’ultima modifica del paniere, la comunicazione della Commissione europea del 21 settembre 1989). La denominazione “ecu”, sostantivo identico in tutte le lingue era stata proposta da Valéry Giscard d’Estaing d’intesa con Helmut Schmidt ed approvata dal Consiglio europeo nel 1979 al momento della creazione del sistema monetario europeo.

(9) La pronuncia di “ecu” suona come “ *E. Kuh* ”, cioè, letteralmente, “vacca elettrica” (A. RIZZUTO, *L’Europa monetaria. Dall’età dell’oro all’età dell’Euro*, Armando Editore, Roma, 2003, p. 210). Sulle reazioni tedesche v. C. LAGER, *Il était une fois l’euro...*, in *B & T*, gennaio – febbraio 2005, pp. 62-64.

(10) Fin dagli anni settanta erano conosciute formazioni che utilizzavano il prefisso *euro-* (nel significato di extrastatunitense più che di europeo). Vi si indicavano, soprattutto, le cd. “euromonete” o “eurodivise”, trattate sull’ “euromercato”, a partire dall’ “eurodollaro”, in Italia attestato dal 1963, che designò, dapprima, il dollaro posseduto da banche operanti in paesi europei, e, poi, più in generale, il dollaro scambiato su qualsiasi mercato mondiale. Nel gergo internazionale-finanziario il nome ‘euro’ circolava dai primi anni ottanta, come abbreviazione di “eurocurrency” o di “eurodollar” (M. FANFANI, *Euro: un nome proprio singolare*, in

Belfagor , 31 gennaio 2000, p. 69).

(11) Le vicende che hanno portato alla denominazione “euro” sono state ricostruite da M. FANFANI, *Euro: un nome proprio singolare* , cit., pp. 67-73.

(12) Il regolamento CE n. 1103/97 del Consiglio del 17 giugno 1997 (*G.U.C.E.* 1997, L 16, p. 1) che ha disciplinato in via generale il passaggio dall’ecu all’euro, ha sancito la continuità tra le due unità monetarie al rapporto di un euro per un ecu.

(13) Così il belga Dehaene e l’olandese Kok si limitarono a precisare che non avrebbero accettato declinazioni nazionali della moneta unica, tipo eurofranco, eurolira, il lussemburghese Juncker affermò di poter vivere con l’euro “même si ça n’est pas très sexy” ed i finlandesi ricordarono che la loro moneta nel tempo aveva mutato denominazione più volte (tallero, corona, marco, rublo) e che avrebbero potuto accettare qualsiasi denominazione salvo rublo!

(14) Questo racconto, pieno di dettagli e di “virgolettati” è ripreso da J. QUATREMER, T. KLAU, *Ces hommes qui ont fait l’euro. Querelles et ambitions européennes* , Plon, Paris, 1999, pp. 269-273. La stessa frase è da altri, come A. HILTON, *The Principality and Power of Europe* , cit. p. 134, attribuita al ministro spagnolo delle finanze Pedro Solbes. V. anche R. KUNZIG, *Euroland or bust-switching to the new common european currency, the euro will be a challenge* , in *Discover* , oct. 1998 ed in « http://www.findarticles.com/P/articles/mi_m1511/is:n10_v19/ai_21145378 ».

(15) Euro (dal greco ευρος, in latino *eurus* o *Voltturnus*) è il più antico nome del vento dell’est o, meglio, del sud-est (scirocco-levante). Omero lo menziona nell’ *Odissea* . (V, 295 ss. e 331 ss.). È uno dei quattro venti cardinali che spirava solitamente al solstizio di inverno, ora asciutto ora umido (Orazio, *Epodi* ,16, 54, lo definisce, infatti, “acquosus Eurus”. Nella mitologia greca è figlio di Eos, l’Aurora, e del titano Astro. Beethoven lo menziona in una lettera del 19 luglio 1816 a Gottfried Christoph Härtel, editore di musica a Lipsia, in cui chiude scrivendo “Nulla avremo sopra le nostre *rimanenti* relazioni mondiali, o piuttosto civili, da noi rimarrà sempre ed eterno l’ *Euro* , una palude stagnante!!! (“ *bey uns wird immer u. ewig der Eurus bleiben, ein Stillstehender Sumpf!!!*), P. BUSCAROLI, *Beethoven* , cit., p. 947.

(16) Secondo l’Accademia della Crusca il plurale ufficiale in lingua italiana è invariabile (a somiglianza di altri nomi maschili invariabili al plurale come il re/i re, il video/i video), ciò anche se la morfologia naturale della lingua italiana ci porta a flettere i nomi e, dunque, a farci dire euro/euri, come dollaro/dollari, marco/marchi. Euro, comunque – ha rilevato il Presidente dell’Accademia – è “parola dotata di una particolare fisionomia, portatrice di una semantica che quasi la isola dal contesto morfosintattico (F.

SABATINI, *Gli euro e le lingue* , in *La crusca per voi* , n. 23 ottobre 2001, pp.1-2 e in « http://www.istruzione.it/euro/web_istruzione/crusca.shtml »). Diversamente, M. FANFANI, *Euro: un nome proprio* singolare, cit., pp. 72-73, rileva che se euro è un accorciamento da “eurodivisa” o “euromoneta”, come la sua natura di sostantivo invariabile comporta, dovrebbe essere di genere femminile come “radio” da “radioaudizione”. Un emendamento alla finanziaria 2003 del sen. Gubert, che chiedeva di inserire il plurale della moneta europea “euri” negli atti ufficiali, non accettato dal Governo, è stato respinto dal Senato il 17 dicembre 2002.

(17) Vale la pena di ricordare che Pierre Werner (1913-2002), già primo ministro del Lussemburgo e pioniere dell’unione economica e monetaria europea, in una conferenza tenuta a Strasburgo il 21 novembre 1960, aveva lanciato il nome “*euror*”, per l’unità di conto europea, una denominazione in cui erano simboleggiate l’idea europea e l’oro, al tempo sinonimo di stabilità monetaria.

(18) Va ricordato, tuttavia, che il primo euro (non ufficiale) fu coniato in Italia come moneta simbolica europea e strumento di finanziamento dell’europeismo militante. L’iniziativa fu presa nel 1963 da un gruppo di dirigenti (Dino Bozzetti, G. Carlo Cassoli, Jacopo di Cocco e Maurizio Rosa) della Gioventù federalista europea bolognese (seguiti dalla sezione di Brescia). Per la moneta fu scelto il nome di “*euro*” (suggerito da G. Carlo Cassoli), invariante tra singolare e plurale; la scelta intendeva evitare riferimenti alla storia monetaria di uno specifico Paese ed utilizzare una denominazione simbolica del ruolo federativo della moneta unica. La realizzazione dell’iniziativa fu assicurata, per conto del Movimento Federalista Europeo, dai promotori costituitosi in un “Comitato Federale europeo per l’Unità economica e monetaria”. Il taglio da 1 euro fu coniato in argento nel 1965; esso recava, sul retro, il valore, l’emittente MFE, con la specifica B (per Bologna), l’anno 1963 nonché il motto “*in unitate robur*”, dove il raro nominativo “*robur*” era stato scelto per indicare la forza morale dell’unione monetaria europea, rispetto al significato più fisico di “*vis*”. Sul verso, una corona di quattordici mani a simboleggiare l’Europa come unione di popoli con la prima bandiera europea. Veniva venduto nella sua confezione originale a lire 1.000 ad euro (1.250 dal settembre 1968). Negli anni successivi vennero coniate euro in oro e in argento del valore di 10 euro in oro (1965), 5 euro in oro (1967), 2 euro in argento (1972) e di 20 euro in oro (1972) (G. PRETTO, *L’Euro bresciano prototipo della moneta unica. In oro e argento, i primi “spiccioli” vennero coniate nella nostra città negli anni sessanta* , in *Il Giornale di Brescia* , 17 ottobre 2001; *Eurogenerazione: una moneta per unire* , un progetto sull’Euro promosso dal Movimento Federalista Europeo, Cimer, Roma, 2001, pp. 22, 24. V., altresì, l’inserzione pubblicitaria in *Federalismo europeo* , dicembre 1967, anno I, n. 10, p. 5; *Cronaca numismatica* , aprile 2000). Una copia in argento della moneta da 1 euro coniatata nel 1965 è stata consegnata al Presidente Carlo Azeglio Ciampi dal Professor Raimondo Cagiano de Azevedo, Preside della facoltà di Economia dell’Università di Roma “La Sapienza” in occasione dell’incontro al Quirinale del 2 febbraio 2001.

(19) COMMISSION EUROPÉENNE, *Eurobaromètre. L’Opinion publique dans l’Union européenne* , n. 44 (ottobre-dicembre 1995), Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo, aprile 1996, p. 54.

(20) EUROPEAN COMMISSION, *Eurobarometer. Public opinion in the European Union* , n. 45, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo, dicembre 1996, p. 49.

(21) Due ricorsi, presentati al Tribunale di primo grado delle Comunità europee dall’europarlamentare francese Georges Berthu – che lamentava, rispetto ad una proposta di regolamento sottoposto dalla Commissione europea al Consiglio (causa T-125/96) e rispetto al regolamento (CE) del Consiglio 17 giugno 1997, n. 1103, relativo a talune disposizioni per l’introduzione dell’euro, l’illegittimo cambiamento di denominazione della moneta europea da ecu ad euro – sono stati dichiarati entrambi manifestamente irricevibili, perché rivolti ad un atto preparatorio (causa T-125/96) o ad un atto di portata generale che non riguarda individualmente il ricorrente (causa T-207/97). V. le ordinanze del Tribunale, seconda sezione, 15 maggio 1997 (*Racc.* II, p. 811) e 12 marzo 1998 (*Racc.* II, p. 511).